

3428

864

7442

7442

-E-VI-3672-

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze



Poesia di Giovanni Bertati

BULLETTINO

DELLE

LEGGI, E ORDINI SOVRANI.

N.° 10.

IL CELOSO IV.
IN CIMENTO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO GRANDE DELLA
NOBILISSIMA ACCADEMIA INTRONATA
DI SIENA.

Nel Carnevale dell' Anno Bifestile 1776.

DEDICATO ALLE NOBILISSIME

DAME SANESE



IN SIENA

Nella Stamp. di Vincenzo Pazzini Carli, e Figli.

Con Licenza de' Superiori.

NOBILISSIME DAME. ³

*Arappresentazione del presente
Dramma Giocoso non
può certamente aver sorte
tanto felice, quanto quella d'andar
fregiata del glorioso Nome delle SS. LL.
Illustrissime Noi nel raccomandarlo alla*

A 2

vale-

4
 valevole protezione di un Ceto così rispettabile, e gentile combiniamo insieme il vivissimo desiderio di rimostrargli i sentimenti della nostra venerazione, e la lusinga di vedere onorata la Scena dalla presenza delle SS. LL. Illustrissime, che può formare l'ornamento più splendido. E' a noi troppo nota l'indole generosa degl' Animi loro per riprometterci benigno accoglimento di questa nostra dedica qualunque siasi, e per non temere, che siano per essere senza effetto i nostri voti. Resta per tanto, che le SS. LL. Illustrissime ci facciano godere gli effetti della loro beneficenza, mentre noi col più umile ossequio ci diamo l'onore di dichiararci,

Delle SS. LL. Illustrissime

Umi, Deomi, Obblmi Servitori

GL'IMPRESARJ.

PER-

PERSONAGGI. 5

Prime Buffe.

DONNA FLAVIA.

Sig. Rosalinda Chigi.

MODESTA

Sig. Maria Antonia Chigi

Primi Buffi.

SIG. FABIO.

Sig. Antonio Boscoli.

All' actual servizio di S. A. R.

il Granduca di Toscana.

DON. PERICHETTO.

Sig. Gio. Battista Gherardi.

All' actual servizio di S. A. R.

il Granduca di Toscana.

ROSBIF.

Sig. Gaetano Marchi.

PATERIO.

Sig. Antonio Ricci.

VITTORINA.

Sig. Costanza Valdistrada.

Comparse, che non parlano.

Tre servitori.

Due Caffettieri.

La Scena si rappresenta in Venezia.

La Musica è composta dal Celebre Sig. Pasquale Anfossi, Maestro di Cappella Napoletano.

MUTAZIONI DI SCENE.

Atto Primo.

Notte oscura.

Camera.

Sala terrena.

Atto Secondo.

Luogo Terreno corrispondente al Giardino.

Camera nella Casa di Fabio.

Appartamenti di Flavia.

Strada con Botteghe da Caffè praticabili da una parte, e dall'altra con concorso di Maschere.

Atto terzo.

Sala.

Gabinetto con Lumi.

A 5

BAL-

BALLERINI

Inventore, e Direttore de Balli,

SIGNOR GAETANO PACCINI.

Virtuoso di S. A. S. la Sig Duchessa di Massa, e di Carrara ec. e Principessa Ereditaria di Modena ec. ec.

Eseguiti dai seguenti.

Sig. Gaetano Paccini *sud-* | Sig. Maria Anna Paccini
detto. | ni.
Sig. Giuseppe Arcangeli. | Sig. N. N.

Sig. Maria Este | Sig. Chiara Ra- | Sig. Antonio Fran-
Giannelli. | maggini. | ceschi.
Sig. Girolamo Lu- | Sig. Andrea Fat- | Sig. Isabella Lu-
cherini. | tori *d. il Romito.* | cherini.

Fuori di Concerti.

Sig. N. N. | Sig. Giuditta Falchini.
Sig. Luigi Paccini *d. il Tartaglino.*

Il Vestiario farà di ricca, e vaga invenzione
del Sig. Raffaello Muzzi.

PROTESTA.

Tutto ciò, che non è conforme ai veri sentimenti
della Santa Romana Chiesa Cattolica è solo pu-
ro scherzo di Poesia, e non sentimento dell' Autore
dichiarandosi vero Cattolico.

A T-

ATTO PRIMO⁷

SCENA I.

NOTTE OSCURA

Piazza con varie Case, con Logge,
e Porte praticabili

D. Perichetto *inferrajolato con lanterna ac-
cesa, che parla a diversi Suonatori.*

D. Per **Z**itto... Rumor non fate...
Che siamo giunti al loco...
Pian piano vi accordate.
(Il mio amoroso foco
Io vengo a palefar...
(*spegne la lanterna.*

Pian piano con quei corni,
Che ancor non è il momento.
Stia cheto quel Violone...
I Flauti quà non sento...
Tornate ad accordar...

(La cara Vedovella.
Che il core mi martella,
Con improvviso strepito
Io cerco di svegliar.)...
Attenti, suonatori:
Potete incominciar.

(*si sente una bella sinfonia.*

A 4

SCE-

S C E N A I I.

*Rosbif, Sig. Fabio, D. Flavia, e Vittorina
sulle logge, D. Perichetto sulla strada.*

Ros. **C**os'è questo che si sente?

Serenata certamente

alla Vedova si fa.

Fab. Ecco quà che ogn'or Mosconi

Giran sotto quei balconi:

Chi se n'viene, e chi se n'và.

D.Fl. Per goder d'un tal diletto

Balzerei fuori del letto

Se pur fosse inverno ancor.

D.Per. E' venuta sul balcone.

Via, suonate la Canzone.

Fab. Ros. (Di codesta Serenata
Vit. D.Fl.) a 4. (Io vorrei saper l'autor.

D.Per. Cara vi vengo a dir,

Che amor mi fa languir

Per quel visetto.

Spiegando a voi l'ardor

Del povero mio cor,

Pietade aspetto.

Cara....

Fab. Cara alla malora.

Vada al Diavolo il cantor.

D.Per. Chi è quest'afino a quest'ora?

Venga a basso a far rumor.

Fab. Se farai l'impertinente

Qualche cosa di fetente

Dal balcon ti getterò. (Vò

(Vò star chet^o per prudenza.

Tutti 5 (Oh che rabbia! che insolenza!

(Ha ragione che a quest' ora

(Far sussurro quì non vò.

(*Fl. Sig. Fab. Ros. Vit.* si ritirano.

D.Per. Afinaccio briccone,

Sia chi esser si voglia!

Vientene sulla strada,

Che il rigor proverai di questa spada...

Parmi udir che si muova il chiavistello

Meglio è a quest' ora di non far bordello.

parte.

S C E N A I I I.

Il Sig. Fabio affannato in veste da Camera, e

Paterio mezzo spogliato con lume in mano.

Fab. **P**aterio, olà, Paterio? Animo: pre-

Pat. **P** Che diavolo! che c'è? la fantasia (sto

Avete riscaldata? (*sonnacchioso.*

Fab. Ma non hai inteso or or la Serenata?

Pat. Serenata? Io no certo.

Fab. Ah! son tutti partiti. Ah ch' io non

Discoprirne l'autor! che ritirati (posso

Pat. mentre discorre il Sig. Fabio si addorm.

Sian dentro al suo giardino?

Va ad osservar, Paterio, (gna

Se n'è chiusa la porta. Ah, quell' inde-

Non doveva venir in sulla loggia,

D' accordo è certamente:

Sicuro m'è infedel!.... Vedesti niente?

A 5

Pat.

Pat. Capisco, serenata.

Fab. Paterio?

Pat. Dite pur.

Fab. Tu dormi in piedi.

Pat. Io no.

Fab. Và ad osservare

Dentro il giardin se vedi alcuno... Ah bestia!

Svegliati omai. Non vedi,

Ch'io son più inquieto

Di tutti gl'inquieti: il più affannato

Di tutti gl'affannati!

Pat. E che ci ho da far io?

Se a voi la gelosia reca tormento,

Io grazie al Ciel codesto mal non sento.

Deh fate a modo mio,

Che ne vedrete un assai buon effetto;

Torniamo tutti due, torniamo a letto.

Signor mio la gelosia:

Ascoltate un mio consiglio...

(Sostener non posso il ciglio,

Che mi... sen... to già... mancar!)

Se l'amate dir vogl'io...

Voglio dire... se l'amate

Voglio... di... re... Si... gnor... mio...

Fab. Oh che bestia! (scuotendolo forte.)

Pat. Cosa fate?

Fab. Ma tu dormi in tua malora!

Pat. Dite pur; sto ad ascoltar.

Fab. Vuoi ch'io parli a chi non sente?

Ecco là: mi fa dispetto.

(Và poltrone, và sul) letto
 a 2 (Mi lasciate andar a) (in Casa.
 (Fin domani a riposar. (Paterio entra

S C E N A I V .

Il Sig. Fabio solo.

SCusabile è Paterio. Io son la bestia,
 Io che amando una donna,
 Che bada a tutti quanti,
 Incomodo mi rendo
 A me stesso, ed agl'altri. Ecco l'Aurora
 Sì, sì, non veggio l'ora
 Di potermi sfogar con quell'indegna!
 Ah, che di donna in sen fede non regna!

(entra in casa.)

S C E N A V .

Camera.

D. Flavia poi Vittorina.

D.F. **S**E ho perduto il caro sposo
 Nell'età più fresca, e bella
 Infelice Vedovella
 Non vò sempre lagrimar.
 Piangon l'altre tre dì soli,
 Io tre mesi ho sospirato;
 Giusto è ben che or mi consoli
 Dopo tanto sospirar.

Vit. Non vi manca Sorella

Chi possa consolarvi.

Anche il Signor Rosbif per voi sospira:

D.Fl. Come mai lo sapete? in casa mia
Non è venuto ancora.

Vitt. Don Perichetto ancor sò, che v'adora.

D.Fl. Credo che voi sogniate.

Vitt. Quanto al Sig. Rosbif lo sò di certo.

Penso darvi un regalo, e questo appunto

E' d'amarvi un indizio manifesto.

Quanto a Don Perichetto, egli è l'autore

Di quella serenata,

Che fu dal Signor Fabio disturbata.

D.Fl. Il Sig. Fabio, a confessare il vero,

Fin'ora del mio Core ebbe l'impero:

Ma la sua gelosia

Mi è importuna così, che già risolvo

Di disarmarne affatto.

Subito ch'egli torna a importunarmi

Io voglio prima ben gridar con lui,

E poi dirle, che badi ai fatti suoi. *parte.*

Vitt. Eh capisco abbastanza.

Di arrabbiarsi qual furia, ella è capace,

Ma se l'ode parlar, fatta è la pace. *parte.*

S C E N A V I.

Modesta poi D. Perichetto.

Mod.

CAre belle ragazzotte
Un consiglio vi vò dar.

Non badate ai giovanotti

Che faranvi disperar.

Che poi quando siamo cotte

Ci

Ci abbandonano, ci sprezzano,

E a noi tocca a sospirar.

D.Per. Buondì bella Ragazza.

Mod. Buon giorno Signor mio

Perchè sù di buon'ora?

D.Per. Per inchinar la tua gentil' Signora.

Ma dimmi in cortesia

Cara Modesta mia

Posso sperar, che al fin la tua Padrona

Accetti la mia mano?

Mod. Se debbo dire il vero

Io crederei di nò.

D.P. Perchè?

Mod. Perchè Signore.

Credo, che non abbiate

Quel non sò che, di cui si pasce amore.

D.P. Poter di Bacco e che mai dici? io parlo

Con tutta l'eleganza il mio bel viso,

Questo gentil mio naso,

E' questo irsuto, ed inarcato ciglio,

L'ingegno sorprendente, il tratto, il brio ...

Mod. Adagio Signor mio.

Di tante cose belle,

Guardo, riguardo e non ne trovo alcuna.

Per piacere alle Donne

Non bastan quinci, e squinci;

Bisogna farsi strada

Con regalare in pria le cameriere;

Poi buon garbo vi vuole,

Vi vuol disinvoltura.

E lei... e lei, perdoni

A 7

Io

Io parlo in lingua sciolta,
Di modello servir, potria al Callotta. *par.*
D.Pat. Ah! trista ragazzaccia!
Mi beffeggia così questa fraschetta?
Affè che voglio farne alta vendetta. *par.*

S C E N A VII.

Sala.

Donna Flavia poi Don Perichetto.

D.Fab. **N**on merta il Sig. Fabio
La tenerezza mia.
M'ama egli è ver, ma è l'amor suo pazzia
Oh!.... perchè così presto
Mi viene a ritrovar don Perichetto!

D.Per. Don Perichetto
Vostro amator
Qual Parigi no
Ritorna a voi,
E del gran Mondo
Suddito vero
Già porta seco
Più d' un Monsieur.

Au Votre service
Ma chere Madame
Vous etez la Flamme
De tout mon amour

Amabil Dea, scusate,
Se per tempo mi avanzo;
Perchè sapendo io, che generosa
La vostra grazia è in regalar favori,

Me

Me ne approfitto ai mattutini albori:
(Ah ah ah? parlo bene!) *sorridendo.*
D.Fl. Meco le cerimonie
Lasciate, o mio Signore,
Ogn'or che quà venite io l'ho ad onore.
Da sedere... Vi prego. (*gl' accenna che*
D.Per. Ah! sol per obbedirvi (*sieda*
Non già per comparir con voi villano
Sarò primo a piegare il deretano. (*siede.*
D.Fl. La frase è inusitata!
D.Per. Ditemi: udiste voi la Serenata?
Con umile intenzione
Io fui il Musico, e Autor della Canzone.
D.Fl. Ammiro il vostro spirito,
La vostra amabil voce, la maniera;
Ma se diretti a me furon gli accenti,
Credo, che siano usati complimenti.
D.P. Oh, oh, oh, oh, Signora!.. Permettete,
Ch'io vel dica all'orecchio... (*guarda prima se alcuno lo sente.*
Vi amo. Ah, per pietà, giacchè l'ho detta,
(*lasciandosi cadere ginocchione*
Eccomi a vostri piè fate vendetta.
(*D.Fl. gli porge la mano per sollevarlo e D.Per. gl' accarezza, e bacia furti-*
D.Fl. Ah forgete... che fate? (*vamente.*
Dite: dite: che fate a questa mano?
immitandolo:
D.Per. Un amoroso furto ho già commesso
All'usanza Francese.
D.Fl. Ardito un poco troppo, amor vi rese

D.Per. Ah! perdono, perdono. *(si lascia cadere come sopra.*

D.Fl. (Ho capito, gli piace
Di sentirsi toccar dalla mia mano.)

D.Per. Posso sperare il vostro core umano?

D.Fl. Oh niente di più facile *(sollevand.*
Per me che lo scusar delitto tale.

Un bacio sulla man non è poi male.

D.P. Dunque se mal non è, cara e poi cara,
(baciandole nuovamente la mano.

Carissima, dolcissima! oh contento!

Ah! che vicino io sento

Un deliquio ficuro... Eccolo... Ajuto!..

Avete acque odorose?

Spruzzatemi un pò il volto. *finge svenirsi*

D.Fl. Or ne vado a pigliar, che non n' hò
indosso

(Lunga è la Scena, e più soffrir non posso.

(parte.

SCENA VIII.

*D.Perichetto sedendo, poi Vittorina con boc-
cetta, e Modesta con cerino acceso, e carta.*

D.P. **E**H, per farla cadere
Vedo che ci riesco,

Come appunto la Volpe; cioè la Volpe,

Che il formaggio cadere fece al Corvo,

Col suo parlare d'armonia ripieno...

Zitto, che torna: io torno a venir meno.

(finge di nuovo svenirsi.

Vit. Coraggio, Signor mio.

Mod.

Mod. Don Perichetto,
Coraggio.

Vit. Oh! Egli è svenuto.

Mod. Diamogli tasto ajuto.

Vit. Questo è aceto fortissimo. *(spruzzand.*

Mod. E il fumo della Carta è perfettissimo.
gli accende la carta sotto il naso.

D.Per. Eh, che Diavolo! Il naso

Mi avete voi scottato...

Ma dov'è Donna Flavia!

Vit. Ah! mia Sorella

Nel vedervi svenir s'è conturbata:

Ed ora stà sul letto.

D.Per. Io dunque volo

A recarle soccorso. *per partire.*

Vit. Non Signore. E spogliata. *(trattene.*

D.Per. Tanto meglio! *per partire.*

Mod. Non Signor non conviene. *(come sop.*

D'Per. Oh riguardo fatal che mi trattiene!

Se non siete Cocodrilli,

Se pietade avete in petto,

La mia bella, ch'è sul letto

Deh lasciatemi guardar!

Vò vedere pian pianino

Se la faccia ha impallidita.

Starò cheto a lei vicino:

Solamente con due dita

Il suo polso vò toccar. *ra!*

Se apre gli occhi, oh cara! oh ca-

Se mi guarda, oh che diletto?

Mi dirà: *Don Perichetto*

A 9

Am-

Ammalata io son per te.
 Io rispondo in questo caso:
 Ah, no, no: son persuaso,
 Che in tal caso non saprei
 Che dicessi, che farei...
 Voi intendete, voi saprete:
 D'arrischiarsi, no, non è. *part.*

S C E N A IX.

Vittorina, e Modesta.

Vit. **R**idicolo è davvero.

Mod. **E** pur se si trattasse
 Di matrimonio, io credo,
 Che se a voi si esibisce,
 Benchè egli sia del numero de' sciocchi,
 Voi tanto, e tanto chiudereste gli occhi.

Vit. Oh questo no. Son io sì vanarella,
 Che giammai non vorrei

Un rifiuto pigliar di mia Sorella.

Or che ride in me degl'anni

Il più vago, e verde aprile,

Non vò prendermi malanni,

Voglio far solo all'amor.

Non la cedo nel confronto

Alla pazza mia Sorella

Ella è Vedova, io Zittella,

Ella è un frutto, io sono un fior.

parte.

SCE-

S C E N A X.

Modesta poi Rosbif, indi D. Flavia.

Mod. **E**H, la sua superbietta (l'Inglese
 Vedo che non le manca. Oh ecco
 Questo si adatterebbe al genio mio.
va ad incontrarlo.

Serva al Signor Rosbif.

Ros. Modesta, addio.

Dicesti a Donna Flavia.

Ch'io qui farei venuto?

Mod. Lo sà.

Ros. Guidami a lei.

Mod. Già vi ha veduto.

Eccola qui.

Ros. Madama.

D. Fl. Vi son serva Signore.

Ros. Vi dò incomodo?

D. Fl. No: mi fate onore.

Da sedere.

Mod. Ecco pronto.

(Io che fo la creanza,

Mi vado a ritirar nell'altra stanza. *part.*

S C E N A XI.

D. Flavia, e Rosbif a sedere.

D. Fl. (**U**N diverso contegno,
 Con questo ci vorrà;
 Pochissime parole, e ferietà.)

Ros. Madama.

D. Fl. Signor mio.

A 10

Ros.

Ros. Vi hò veduta due volte.

D. Fl. E' vero, e che perciò?

Ros. Voi mi piacete

D. Fl. Obligata.

Ros. Vi amo.

D. Fl. Vostra bontà.

Ros. Spiegatevi.

D. Fl. In qual modo?

Ros. Se gradite il mio affetto.

D. Fl. (Questo a quel che si sente,)

Non vuol perdere il tempo inutilmente

Ros. Voi non mi rispondete?

D. Fl. Risponderò. Qual fine

Ha cotesto amor vostro?

Ros. Onesto.

D. Fl. Bene.

E' dunque un matrimonio il vostro oggetto?

Ros. No. Io non pretendo Moglie.

D. Fl. (Ora capisco.)

Signor Rosbif, la porta

Voi avete fallata: *(si alza)*

Ros. Io sono onesto.

D. Fl. Dunque che pretendete?

Ros. Amarvi.

D. Fl. Amarmi.

Ma con quale speranza?

Ros. Nessuna.

D. Fl. Come mai?

Ros. Sono uomo d' onore.

D. Fl. Bene.

Ros. (M' incanta!)

D. Fl. (Oh che bizzarro umore.) SCE.

SCENA XII.

Il Sig. Fabio in disparte, e detti.

Fab. (**E** Cco la mia fedel. Nuova conquista
Trista, trista, e poi trista!

(vorrebbe avanzarsi, ma si trattiene.)

D. Fl. Sento alcun... Signor Fabio?

Perchè non vi avanzate?

Fab. Perchè temo a ragione *(con ironia)*
Di turbare la sua conversazione.

(Disgraziata!) *(piano a D. Fl.)*

D. Fl. (Giudizio.)

Fab. (Chi è quello?)

D. Fl. (Un onorato Forastiere.)

Ros. (Madama?)

D. Fl. (Mio Signore.)

Ros. (Chi è colui?)

D. Fl. (Un mio Amico.) *(dico.)*

Fab. (Quello è un suo amante; ed io sò come il
Quel della Serenata certamente.)

Donna Flavia, non già per disturbarvi

Da un così bel piacere.

Mentre state vicina al Forestiere;

Ma sol per un affar di conseguenza

Vorrei, con sua licenza, una parola

Dirvi alla breve; ma da solo a sola.

D. Fl. (Signor Fabio, capisco *(sorrid.)*
L' insolita premura)

Sò che l' affar si grave è una freddura.

Non vi spiaccia per tanto

Il differir più avanti,

Far-

(Farvi scorgere vorreste a tutti quanti.)

Vittorina?

S C E N A XIII.

Vittorina, e detti.

Vitt. **S** Orella.

D. Fl. **S** Infin ch'io qui ritorno

A quei due Signori

Fate conversazione.

(Voi non state a partir...) *(al Sig. Fab.)*

(Con permissione) *(a Ros.)*

(Della sua gelosia vò vendicarmi,

O guarire, o crepare, ovver lasciarmi.)

Compatite, Signor mio,

Se vi devo qui lasciar. *(a Ros.)*

(Torce il naso: lo vegg'io;

Ma lo voglio far crepar.)

(*additando il Sig. Fabio.*)

(Tornerò, se mi attendete...) *(a Ros.)*

Signor Fabio, cosa avete?

Quella faccia così mesta

Deh, non state a dimostrar

(Maledetta quella testa!

Sempre male vuol pensar.)

(a parte al Sig. Fabio.)

(E' ben vero, donne care,

Che da Amor vien gelosia;

Ma sì strana malattia

Non vogliate sopportar.) *(parte.)*

SCE.

S C E N A XIV.

Vittorina, Rosbif, ed il Sig. Fabio.

Vit. **E'** Inglese lei Signore?

Ros. **E'** Per servirvi.

Vit. Gl' Inglese assai mi piacciono.

Io gli stimo assaiissimo;

E tanto si uniforma

Il mio genio all' Inglese,

Che sempre beverei

The, Punch, Bira, Rhum, Rach, e che so io..

Che ne dite Signor del genio mio?

Ros. si stringe nelle spalle senza rispon.

Signor, avete forse

Perduta la favella?

Son pur di Donna Flavia la Sorella.

Ros. la guarda senza parlare.

Fab. Non vedete ch'è astratto? Ei pensa adesso

A un'altra Serenata.

Non l'ho io indovinata?

Signor Inglese mio, l'aria notturna

Non è sana per voi:

Ve ne faccio avvisato.

Ros. (Costoro tutti due m'hanno seccato)

Non so quello, che dite. *(a Fab.)*

Voi siete una ciarliera. *(a Vit.)*

Madama reverita:

Frà poco io tornerò,

Le ciarle assai mi annojano.

I spassi mi rincrescono. *(a Fab.)*

Scusatemi. *(a Vit.)* Soffrite. *(a Fab.)*

(*Più*)

(Più tollerar non sò.) *parte.*
Vit. Dicono che gl' Ingleſi
 Son d' animo ben fatti.
 Dicon che ſon puliti: Oh! ſono aſtratti.

S C E N A XV.

Don Fabio, indi Modella

D. F. **P**erchè ſcherzai ſul vero
 Egli ſe n' ebbe a male
 Sì, l' Ingleſe per certo, è mio rivale.
 Ma, e quà la Cameriera; almen con lei
 Voglio adeſſo ſpiegare i ſenſi miei.
Modella.

Mod. Mio Signore

Fab. Ov'è la tua Padrona? io già mi immagino
 Che in Compagnia farà del caro Ingleſe,
 O di Don Perichetto,
 O di qualche altro Adone del Paefe.

Mod. Oh! Quanto vi ingannate o mio Signore
 Ella ſerba per voi tutto il ſuo Cuore.

Fab. Sempre le Cameriere
 Difendon le Padrone.

(Ma troppo per mia pena,
 Troppo già vidi, e ſò,
 Ne mai ingannar da te mi laſcerò.)

Mod. Perdonate, Signor; troppo beſtiale
 La gelofia vi rende,
 E un ſoverchio timor le Donne offende.

Fab. Forſe negar vorreſti,
 Che ſoſpiran per lei

L' In.

L' Ingleſe, e Perichetto?
Mod. Non lo voglio negar, ma ciò che importa:
 Se ſorda, è la Padrona a quei ſoſpiri?
 Signor Fabio cariffimo,
 Se voi volete amar, mutate ſtile;
 Siate men ſoſpettoſo, e più civile.

Fab. Che dici! io ſoſpettoſo?
 Ah che forſe fin' or fui troppo buono.

Mod. Buono davvero! e in pubblico, e in pri-
 Ognun ride di voi. Jeri al feſtino (vato
 Della Conteſſa Erminia a ballar ſeco
 V' invitò la Padrona;
 E voi per un capriccio maledetto
 Ricuſaſte ballare un minuetto.

Fab. Nò che non fu capriccio, o gelofia.
 Modella a dirti il vero
 A ballar per ancor non ho imparato,
 Nè voglio nei feſtini eſſer burlato.

Mod. Male Signor Don Fabio: ai giorni noſtri
 Con le donne non penſi aver fortuna
 Chi ben bene friſato
 Coll' abito attillato
 Non balla ſul buon guſto di Parigi.
 Signor badate a me,
 Che a ballar come v' inſegno affè.

Mirate ecco la ſcuola
 Per fare il Minuè.
 Prima con lento paſſo
 Si muove il deſtro piè,
 Poi l' altro ſtraſcinando
 Si unisce con grazietta

In

In modo che diletta :
 Fatta la riverenza
 Cominciasi a ballar
 Là là là là là là .
 E col riso , e coll' Ochietto
 Coi sospiri tenerini ,
 E' coll' occhio languidetto
 Tutto il resto si ha da far . *parte .*

S C E N A X V I .

Fabio poi Donna Flavia .

Fab. **A**H! che pur troppo è vero oggi le donne
 Van dietro al più galante
 Nè cercano se è fido , e s'è costante .

Oh triste ! oh malandrine
 Femmine quante siete .

D. Fl. Signor Fabio che c'è ? che cosa avete ?

Fab. Sì sì all' offese ancora
 Aggiungete le rifa , e lo strapazzo
 Voi siete un' infedel . . .

D. Fl. Voi siete un pazzo .

Fab. La serenata ? Il Forestier ? E poi
 Che serve già di più altercar fra noi ?
 Mettiamo ch' io sia un pazzo :

Lo sono certamente ;
 Ma un pazzo io son , che però vede , e sente .

D. Fl. Quand'è così , finiamola .

Etica diventar non vò per voi .

Fab. Nemmen io vò crepar per conto vostro .
 Finiamola per sempre

D. Fl.

D. Fl. Tenete . Ecco l' anello ,
 Che mi avete donato .

Fab. Sì ? questo è il vostro astuccio
 Con tutti i steccadenti .

D. Fla. Questo nastro da petto
 Pur è vostro . Ecco , a terra .

Fab. Questo è un vostro ritratto .
 Ecco , al Diavolo .

D. Fl. Io deggio .
 Aver anche un viglietto . Eccolo appunto
Cara più che me stesso (*leggendo .*
V' amo , e v' amerò ogn' ora ...

Bugie , bugie . Sen vada alla malora . *lo str.*

Fab. Viglietti io qui non ho ; ma giunto a casa
 Tutti li incenerisco

Vado , Padrona mia . . . (*per partire poi*
si ferma in qualche distanza .

D. Fl. La riverisco . (*fa lo stesso .*

Fab. Quando s' ama davvero una persona ,
 No , no , così ad un tratto
 Non può lasciarsi ; e voi l' avete fatto .

D. Fl. Quando s' ama davvero una persona ,
 No , no , a tutti i momenti

Male non se ne giudica .

Fab. Un pò di gelosia sempre è scusabile .

D. Fl. Scusabile è non men chi si risente
 Nel sentir roficarsi eternamente .

Fab. Sì , sì . . . Ma . . .

D. Fl. Certo . . . che . . .

Fab. Temperamento .
 Bisogna compatirlo .

D. Fl.

D.Fl. Ma bisogna emendarfi.

Fab. Lo farò... ripigliate il vostro anello...

E il vostro nastro. (*ripigliand. di terra.*)

D.Fl. A voi,

Riprendete l'astuccio.. Ecco il ritratto...

(*ripigliandolo da terra.*)

Fab. Torniamo in pace?

D.Fl. Sì; ma con un patto.

Voi dovete giurarmi;

Che geloso con me più non sarete.

Fab. Sì, cara. Giurerò quel che volete.

Non farò mai più geloso

Io lo giuro a tutti i Numi;

E lo giuro ai vostri lumi,

Che son fonti di beltà.

Io giurai. Ma adesso poi

Discorriamola fra noi.

Se mai vedo alcun pian piano

Che vi stringa un pò la mano?...

Crederò per civiltà?...

Se alcun mai vi parla a caso

Per toccarvi con il naso...

Accidente si dirà.

Maledetto l'accidente,

Tanto più s'egli è frequente!...

Ah, ben mio chiedo perdono:

Più geloso già non sono;

La più rara fra le donne

Siete voi per fedeltà. *parte.*

SCE-

S C E N A X V I I .

D. Flavia sola.

NO', negar non poss'io, ch'egli mi ami,
Come negar non posso io pur d'amarlo.

Ma prima di sposarlo

Vò far l'esperimento

Per veder quant'offervi il giuramento.

parte.

S C E N A X V I I I .

Sala Terrena.

Modesta, e Paterio.

Mod. **O**H! ben tardi, Paterio

Quest'oggi qui si vede.

Che vuol dire?

Pat. Vuol dire,

Che ben convien che dorma la mattina

Chi non dorme la notte.

Mod. E me lo dici

Con questa malagrazia? Il tuo Padrone

T'avrebbe mai per forte

Attaccata la propria malattia?

Pat. Chi sa? dar si potria.

Mod. Se diventi geloso,

Tu più non fai per me. Subito, subito

Mi trovo un altro amante.

Pat. Eh, già non sono

Un così buon figliuolo

Per creder d'esser solo.

Sò

Sò ben, che degli amanti,
N'hai tanti, tanti, e tanti.
Mod. Afino! Credi,
Ch'io sia qualche civetta?
A una figlia dabben come son io
Dir codesta insolenza?
Chi mi credi? Su, parla, animo, presto
Rispondi, impertinente...
Pat. Eh, eh! Zitto, ch'io sento venir
gente. *(si ritirano.)*

S C E N A XIX.

*D. Flavia, ed il Sig. Fabio, poi gli altri
tutti a suo tempo.*

D. Fl.) a 2 **B** Ella cosa è un cor sincero,
Fab.) Che sa amar con fedeltà!
Il cor vostro, sì, lo spero,
Sempre fido a me farà.

Fab. Che mi amate lo comprendo.
D. Fl. D'esser vostra sol pretendo.
Troverò nel vostro Affetto
a 2 Ogni mia felicità.

(in questo Modesta.)

Mod. Con vostra permissione:
E quà Don Perichetto.

D. Fl. Che venga, ch'è padrone,

Mod. parte

Fab. (M'è ignoto un tal Soggetto.)
Staremo un pò a veder.)

In questo D.P. con galanteria

D. Per.

D. Per. Io vengo a consolarmi
Del mal, che vi è passato. *(a D. Fl.)*

Fab. Qual male? Quando è stato? *(ansioso.)*

D. P. La prego dispensarmi,
Se a lei no'l fo saper.

facendoli una riverenza affettata.

Mod. Signor Rosbif domanda
Se gli è d'entrar permesso.

D. Fl. Ogn'ora, che il comanda
Padrone è di venir.

Mod. parte.

Fab. (Ma quanti ne volete)

D. Fl. (Ma voi tacer dovete.)

Fab. (Due stili dentro ai fianchi
Così dovrò soffrir)

In questo il Sig. Rosbif.

Ros. Madama, torno a voi.

D. Fl. Mi fate sempre onor.

Tutti a 4. (In troppi siamo noi;
Nè posso far di meno

Di non sentir nel seno
Un pò di batticor.) *(da se.)*

In questo Vittorina.

Vit. Se mi è concesso sì bell'onore,
Anch'io mi avanzo quì a conversar.

D. Fl. Sì, sì venite... Lei mio Signore, *(a Ros.)*
Quello proponga, che s'ha da far.

Ros. Io! Dite voi. *(a D. Fl.)*

D. Fl. Lei che diria?

D. P. Io? Dica pure sua Signoria.

(accenn. Rosbif.)

A T.

Vit. Noi qui potremmo far all'amore.

D.Fl. Ma il Signor Fabio cosa propone?

Fab. Eh, il Signor Fabio tra le persone
E' sempre l'ultimo suo Servitore.

(con sommissione affettata.)

Ros. A qualche gioco giocar si può.

D.Fl. Subito. Carte.

*Vien Mod. che fa apparecch. un Tav. per
il gioco e fa portare le Sedie, che occorr.*

D.P. Signora nò.

Ad un passeggio per me direi,
Che ci potremmo più divertir.

D.Fl. Ma il Signor Fabio che cosa dice?

Fab. Eh, il Signor Fabio, ch'è il più infe-
Sta qui a vedere, sta qui a sentire. (lice

come sopra.)

Mod. Tutto è pronto, miei Signori,

Se giocare si destina...

D.F. Vit. e Ros. si accost. al Tav.

(Questi Galli, poveretti,

Tendon tutti a una Gallina.

Che si spennano fra loro

Ci scommetto per mia fè)

D.Fl. Al Tresette giocheremo,

prende le Carte, e le sfoglia per

vedere a chi vanno li quattro Re.

D.P. e Fab. a 2 (Io di rabbia smanio e fre-

D.Fl. Or decidono le Carte... mo!)

Ecco usciti i primi Re. (seguita a

Ros. Io, e Madama. (sfog.

D.P. e F. a 2 (Fatto ad arte!)

Vit.

Vit. Siete voi, Signor con me. *al Sig. F.*

(Tutti siedono ai loro posti.)

D.P. Solo qui come un bacciano
Restar deggio io dunque adesso?

D.Fl. Lei sedendo a me d'appresso,
A giocarmi assisterà.

D.P. Contentissimo son quà.
prende una Sedia, e va a sedere presso

Fab. Ho l'onore di servirla. (*D.Fl.*

a *D.Flavia* dispensando le Carte.)

D.Fl. Obbligata.

Vit. Grazie a lei.

D.P. (Ah! l'Inglese io giurerei,
Che possiede il vostro amor.)

(piano a *D.Flavia*.)

D.Fl. (Questa volta v'ingannate.) *a D.Fl.*

Fab. A lei tocca. (scuotendo *D.Fl.*

D.Fl. Perdonate. (guarda le sue Carte.)

Ros. Fab. a 2 (Ha la mente dove ha il cor.)

D.Fl. Gioco Spade; ed ho tre Fanti.

Vit. Ho quattr'Assi.

(*D.P. seguita a parlar piano a D.F.*

Ros. Troppo avanti (do *D.P.*

Va col naso quel Monsiù. osservan-

Fab. A lei tocca. (a *D. Fl.*

D. Fl. Mi perdoni.

Giuoco il sette di bastoni,

Fab. Sulla testa a quel, ch'io dico.

D.P. Come, come? Dite sù, (*Fabio.*

Vit. Rispondete. Nostro è il gioco. *al Sig.*

Fab. Io mi rodo, e sento un foco,

D.Fl.

D. Fl.) Che soffrir non posso più.
Vit.) ^a ² Che fate? Olà, che fate?)
(si alzano con impeto.

Fab. Lasciate, sì, lasciate...
 Son fuori di me stesso...
 Ci manca poco adesso.
 Che tutte queste carte
 Non faccia a lui mangiar.
(le getta nel viso a D. Perichetto.

D. P. A me tal insolenza? *Tutti si alzano.*

D. Fl. Usate più prudenza.

Ros. Tornatevi a chetar.

D. P. Se pretensioni avete.
 Son uom da soddisfarvi.

Fab. A basso m'attendete.

D. Fl. Vi prego d'acchetarvi.

Fab. Voi siete la cagion.

D. Fl. Voi siete un imprudente.

Fab. Voi siete...Siete... or ora...

Vi dico mia Signora...

^a ⁴ Rispetto, e loggezion. (*cont. il Sig. F.*
(in questo Pat. e Mod.

Pat.) Signori; cosa e stato?

Mod.) ^a ² Si calmino i trasporti.

D. F. V. R. Il Diavolo vi porti,

D. P. e F. ^a ⁵ Andate via di quà...

Tutti Oh che tempo! che nuvola oscura!
 Freme il vento, già folgora e tuona:
 La Tempesta si vede sicura:
 Tutto, tutto sossopra sen v'è.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

A T T O II.

SCENA I.

Luogo terreno corrispondente al Giardino.

Modesta, e Paterio.

Mod. **P**ER l'appunto ho piacere,
 Che tu quì sia venuto.

Pat. Eh, io l'ho preveduto
 Che piacer ti recavo, onde per questo
 Men' venni a ritrovarti.

Mod. Sì, sì facesti ben. Devo parlarti.
 Per parte in primo luogo
 Della padrona, e poi
 Ancor per parte mia.

Pat. Comincia dunque
 Da quella ch'hai maggior soddisfazione,
 Ch'io ti stò ad ascoltar con attenzione.

Mod. Bene. Per parte intanto
 Della padrona al tuo padron dirai,
 Che stanca di soffrire
 Le sue bestialità,
 Non ardisca mai più di venir quà.

Pat. Tal complimento?..

Mod. E che se ad onta ancora
 Di un tal divieto, avrà cotanto ardire,
 V'è pronto già chi lo farà pentire.
 Or poi da parte mia
 Dico a Vosignoria nel modo istesso,
 Che non debba in appresso
 Venirmi a seccar più molto, nè poco,

Per-

Perchè in caso che usasse ostinazione,

Vi farà apparecchiato un buon bastone.

Pat. Che diavolo! Tu adesso...

Mod. Che cosa è questo tu? la confidenza
Voglio che sia finita:

Pat. Ma per quale ragione?

Mod. Perchè Servo, e Padrone, ambedue siete

D'un peso egual. Spilorci, sospetiosi,

Indiscreti, rabbiosi;

Ed in somma a finir tutti i contrasti,

Noi più non vi vogliamo, e ciò vi basti.

Pat. Uh, uh? Guardate voi

Che maniera insolente

Di trattar colla gente!

Ora credete voi

Che ci mancheran donne? Oh sì, per

Ci andremo ad annegare?

S'io ti prego mai più, possa crepare,

Non è più il tempo adesso

Di far le preziose;

Son troppo numerose,

Le donne ai nostri dì.

Anzi che siete in tante,

Che per trovar l' amante,

Pregando andate in giro

Chi dica a voi di sì. *parte.*

Mod. Questi servitoracci

Son pure impertinenti

Per questo, altri Amorosi

Non voglio d'or avanti

Se non son Cavalieri, o Mercatanti. *(p.*

SCE-

S C E N A II.

Camera nella Casa del Sig. Fabio.

Il Sig. Fabio, indi Paterio.

Fab. Impaziente io sono

Che ritorni Paterio...

Ma eccolo ... Vieni quà. Dimmi, fa presto.

Sapesti con maniera

Rilevar s'è placata?

Pat. Tosto, e senza fatica.

Fab. Conosce Donna Flavia;

Che scusabile io sono?

Vede, che i miei trasporti

Vengono dall'amor ch'io porto a lei?

Stava mesta? Era allegra?

C'era alcun? Stava sola?

Attendea qualche visita?

Scrivea qualche Viglietto?

Ma via, parla, che tu sia maledetto.

Pat. Niente affatto di questo.

Con lei non ho parlato,

La Serva mi ha incontrato;

E tosto a prima vista

Per parte di madama

Mi ha detto in due parole;

Che mai più per i piedi non vi vuole.

Fab. Come, come?

Pat. Non basta.

Item a me: la Signora Modesta,

Che la scimia vuol far della padrona.

M

Mi minacciò con termini plebei
Acciò mai più non mi presenti a lei.

Fab. Trattar in questa guisa
L'amante più fedel d'ogn' altro amante?
Sì, sì questo la scopre un' inconstante.

passeggiando Pat. lo seguita.

Pat. E' quel che dico anch'io.

Fab. Io non amo che lei,
Io non penso che a lei,
E la femmina ingrata
Mi manda in guiderdon quest' ambasciata?

Pat. E' quel che dico anch'io.

Fab. Dopo tanti sospiri?
Dopo le tante notti
Vegliate sul balcone
Mi rende l'infedel tal guiderdone?

Pat. E' quel che dico anch'io.

Fab. Presto: da scrivere.

Pat. Da scrivere?

Fab. Sì, presto. (*Pat. eseguisce l'ordine.*

Voglio con un Viglietto
Sfogar il mio dispetto

Sì vò sfogar... Ma piano... E quel che
Ho poco fa giurato? (a lei)

Ah, bestia! Tosto, tosto io vi ho mancato...

Dunque?... Or lo veggo.. Ho torto.. Ha

Oimè che confusione! (lei ragione.)

Ora che scriverò? Non so... Paterio.

Ho la testa sconvolta... Orsù, perdono

Si chiedi all' idol mio... *va a sedere per*

scrivere.

Pen-

Pensiamo or come incominciar degg'io.

Adorato mio tesoro... scrivendo.

Sì, vò ben, perch'io l'adoro.

Ossequioso, supplicante

Se ne viene a voi il mio Cor...

Non mi piace. Troppo basso.

straccia il foglio.

Scriver deggio con decoro.

Adorato mio tesoro...

No. Mia cara: è meglio ancor.

Compatisco il vostro sdegno;

Ma trattarmi qual indegno,

Non la soffro, non l'intendo...

Questo è poi troppo rigor.

(straccia di nuovo il foglio.)

Idol mio, mio refrigerio...

Suggeriscimi, Paterio,

Che più avanti non so andar.

Riscaldato ho già il cervello;

E un incudine, un martello

Nella testa aver mi par. *parte.*

S C E N A III.

D. Flavia, indi Modesta.

D. F. **S**ia maledetto quando
Mi sono innamorata! ho a sopportare
Un geloso indiscreto,
Ho a penar se da lui vò distaccarmi?
Ma che io mandi a chiamarlo
Or che l'ho licenziato?

Ah!

Ah! nò, ci vuol costanza. Olà Modesta.

Mod. Che volete Signora?

D. F. Oggi vogl' io
In maschera pigliarmi un pò di spasso
Osservando per gioco gli andamenti
Di tutti i miei serventi; e voglio ancora,
Che pria d'andare in Piazza,
Già come più ti piace travestita,
Allorchè qua sen viene
Tu tenti di Don Fabio la costanza.

Mod. Ho capito abbastanza.

Io volo in un momento
E spero vi datò divertimento. *par.*

S C E N A IV.

D. Flavia poi D. Perichetto.

D. Fl. **S**E Fabio mi è fedele
Chi sa, che non lo Spofi.

D. P. Regina delle Amazzoni ...
Anzi no. Dirò in vece
Regina, che regnate
Nel Regno mio, cioè a dire nel mio regno.
Ches' intende il mio cor, che già intendete;
Vengo a vedere se l'agitazione,
Che vi fece provar quell' animale
Cagionato in voi, bella, abbia alcun male.

D. Fl. Obbligata vi sono,
E del regno, e del trono;
E per quello ch' è stato;
Non me 'l ricordo più; tutto è passato.

D. P.

S E C O N D O.

D. P. Ma non è ancor passata questa Spada
Nei fianchi al Signor Fabio;
E dovunque io lo trovi,
Vò per lo men tagliargli ambe le orecchie;
Quindi come in trofeo di mia vendetta,
Recarle a voi dentro una scatoletta.

D. Fl. Pian, pian, che sento gente.

D. P. Ehi? Se mai fosse lui non dite niente.

S C E N A V.

Il Sig. Rosbif, e detti.

Ros. **M**Adama. *salutandola.*

D. Fl. Signor mio.

Ros. saluta D. P. senza parlare.

D. P. corrisponde nel modo stesso.

D. P. (Questo Signor Inglese è ben accolto.

Forse perch' egli fa poche parole?

Ebben: parlerò anch' io

Come fanno gl' Inglese.)

Ros. La musica vi piace?

D. Fl. Affai.

Ros. Se mi onorate,
Meco verrete all' Opera.

D. Fl. Obbligata, Signore;
Ma impegnata son io.

Ros. Mi dispiace.

D. P. Ho piacere.

Ros. Posso esser con voi?

D. Fl. Forse che ci vedremo?

Ros. Bene.

B

D. P.

D. P. Posso saper io dove andate?

D. Fl. Per or no 'l dico.

D. P. Male.

Ros. Son da voi ben veduto?

D. Fl. Ve l'accerto.

Ros. Mi basta.

D. P. Son da voi corbellato?

D. Fl. Vi stimo.

D. P. E' troppo poco.

Ros. Parto Madama.

D. P. Bene.

D. Fl. Perchè sì presto?

D. P. Male.

Ros. Io parto perchè avrei molta cagione
Di rompere la faccia ad un buffone.

Se d' un sincero ardore

La fiamma è a voi ben grata,

Sol datemi un occhiata;

Fidatevi di me.

(Oh come è bella, e amabile!

Sì, che l' egual non v' è.) *par.*

S C E N A VI.

D. Flavia, e D. Perichetto.

D. P. (**E**H, si vede alle occhiate,
Che quello è al non plusultra.)

D. Fl. Don Perichetto?

D. Per. Ehm? (girando il Capo con gravità.)

D. Fl. Per quel ch' io vedo

Vi siete fatto amico

Della

Della maniera Inglese?

D. P. Io veggio ch'è alla moda.

E che piace alle Doane.

D. Fl. Dite bene.

D. P. Anzi che d' or avanti

Più non mi chiamerò Don Perichetto.

Ma ben, Don Perichif.

D. Fl. Bravo! mi piace.

E poichè l' uso Inglese

Vi piace d' imitar, voi ben saprete,

Che gl' Inglese non fanno cerimonie.

D. Per. Lo so; nè io voglio farne.

D. Fl. Bene. Quand'è così (voglio partire.)

Don Perichif?

D. P. Madama.

D. Fl. Io parto. Addio.

D. P. Vengo, vengo ancor io. (*segnitand.*)

D. Fl. Don Perichif? (*trattenendosi all' ingresso con gravità*)

D. P. Madama dove andate?

Lasciate che ancor' io... Siate cortese...

D. Fl. Questa importunità non è all' Inglese
parte.

S C E N A VII.

D. Perichetto poi il sig. Fabio.

D. P. **M**Aledetto il mio Inglese!

Ha voluto andar sola?

Ha detto ch' è impegnata?

Non mi vuol dir di più?

Ah! qui l' astuta ha un qualche randevù

Vò andar a mascherarmi.
Voglio offervar, cercar, veder, tentare,
Se l'incontro, se mai
Se con lei, se qualcuno, se l'Inglese

(in questo il Sig Fabio in disparte.)

Se il Sig. Fabio io trovo, oh! non sto saldo
Ma sul fatto l'ammazzo caldo, caldo.

Fab. Pian pian non tanta fretta

Il Signor Fabio appunto è qui che aspetta.

D.P. Oh diavolo

Io non vo niente da vosignoria.

Fab. Qualche cosa da voi

Ben io pretendo

D.P. Io... da me... Voi... Cioè...

In qual proposito?

Fab. Di quel che avete detto andiamo...

D.P. Ho detto... (oh trovassi

Una scusa) ho detto cosa...

Fab. Che con l'Inglese

Il Signor Fabio ancora

Ammazzar Voi volete.

D.Per. Ah sì capisco adesso.

Ma... un' equivoco è questo.

Fab. Venite fuori subito;

Vò cacciarvi dal capo la pazzia *(con minaccia)*

D.Per. (Oh potessi andar via !)

Fab. Poltron con questa spada.. *(ponendo
mano alla spada)*

D.Per. Adagio mio Signor;

Prima che voi con me vi cimentiate,

Voglio, che il mio valor ben conosciate.

Veloce al par d'un barbero

Volai in sù la nuvola,

E con la spada in mano,

La Luna al primo piano

Per tema si eclissò.

Passai poi nel secondo,

E senza farli male

D'un calcio allo spedale

Mercurio se n'andò.

Dal terzo Donna Venere

Fuggì dal Sole appresso,

Ma in braccio al Sole istesso

La feci impallidir.

Marte, che dal balcone

Si accorse del periglio

A Giove per Consiglio

Si mosse per fuggir.

Ed io colà arrivato;

Coll'uno, e l'altro in fretta

Fu tal la mia vendetta,

Che feci ancor Saturno

Di spasimo morir.

Spadino innocentissimo

Tu fai se fuor del fodero

Vedesti mai risplendere

Raggio di Sole ancor.

Eh... Fabio sono un fulmine

Da Cavalier d'onor.

parte.

S C E N A V I I I .

D. Fabio, indi Modesta travestita da Serva Tedesca, poi D. Perichetto, e Vittorina.

D. Fab. Questa bravura sua mi muove
a riso.

Mod. A une Fraule poferette,
Che pel' Monte se ne fa,
Mie Secnore Carpatissime
Fate foi la carità

Main Her, Star fostra Serva.

Fab. Chi siete? che volete?

Mod. Mi Star Taisce, e portare
A fostra Secnoria Cufesta lettera.

Fab. prende la lettera, e la legge.

D. Per. Lasciatemi Signora. Un'altra volta
Cospetto! se lo trovo
lo vi farò vedere....

Vitt. Fermate; ecco qui Fabio.

D. Per. Io non mi muovo. (*stremante*)

Vitt. Mirate Perichetto
Come il nostro geloso
Fa con quella Tedesca ora il galante.

Fab. Intendo, intendo,
Vorreste qui trovar qualche Padrone.

Mod. Ia mi folèr con foi Servizionare.

Fab. (Cospetto! questa Giovane
Mi darebbe nel genio) E' necessario
Se vi debbo pigliare al mio servizio,
Che sappia almen la vostra abilità.

Mod.

Mod. Ie saper cucinare.

Fab. Brava.

Mod. E Calze lafare.

Fab. Meglio.

Mod. Je cucir piancaria,
Je far ricci, je cantare,
E i pelli Ciofanotti innamorare.

Fab. Lo credo per mia fede.

Vitt. Bravo Fabio davvero! Io mi consolo
Delle vostre avventure.

D. Per. Buon prò vi faccia, Amico.

Fab. (Oh diavolo! Costoro
Ci mancavano adesso.)
Vittorina questa povera diavola
Mi vien raccomandata, perchè a lei
Trove qualche Padrone.

Se facesse per voi io ve la cedo.

Vitt. Signor, vidi a bastanza, e non vi credo

Fab. Come! Che mai vedeste?

Vitt. Certe occhiate patetiche....

Fab. Sbagliate. (*confuso.*)

D. Per. E quel risetto tenero? (*ria.*)

Fab. Tacete, come ci entrate voi? (*con fu-*

D. Per. Eh nò.. facea per dir.. io più non

Mod. Vas vas? per mie cagione (*parlo.*)

Vosecnoria soffrir coteste torte; (*a Fab.*)

Je star pofere onorate (*a Vitt. e D. Per.*)

Che servizie cercare,

E foi star terteifel,

Se mie Gattron cuastare.

D. Per. Ah ah ah ah ah ah ah

Il suo parlare da ridere mi fa.
Mod. Ah ah ah. Tu Pisthenar.
Vitt. Cosa mai v'ha detto?
D.Per. Ch'io son galante.
Fab. Sbagliaste amico caro,
 Ella v'ha dato quasi del somaro.
D.Per. Quest'impertinenza a me!
Mod. Nò! tu stit poltrone.
D.Per. (M'ha conosciuto)
Fab. (Ha di lui cognizione.)
Mod. Terteifel! stare attento.
 Un' piffel mie abiiità
 Foler mostrar Signor: (*accennando Fab.*)
 Aria foler cantar molto pellina,
 Che imparato in Italia da piclina.
 Se gl' Omini m'adorano,
 Arte non è ti Zingara
 Ti Maga arte non è,
 Ma certe manierina
 Calante Centilina,
 Che si trovate in me.
 Quell'arie fastosa
 Quel muse spezzante
 Amar non si fa.
 Mie Cara Sicnorina
 Ti me non faventate
 I vostre spasimati
 Ie Nain vi tocchierò,
 Me ci vuole magnierina
 Unite alla peltà!
 Vel dice l'intovina
 Che più de foi ne sà. *parte*

Aitt. Oh quanto è spiritosa!
 Vuò narrar questa scena a mia Sorella.
parte
D.Per. Non vuò più con costui solo trovarmi
 E' ver mi vanto spesso di bravura,
 Ma mi vien qualche volta anche paura.
parte
D.Fab. Manco mal se ne andarono.
 Adesso, che son solo
 Voglio inoltrarmi.... ah temo....
 Saria meglio aspettar, che ella passando
 Quì mi vedesse. E' meglio.. C'è quì un libro
 Ma oh Ciel che vedo! quì D. Flavia
 Oimè che agitazione...
 Di legger fingerò con attenzione.

S C E N A I X .

D. Flavia, e detto.

D.Fl. **Q**Uì il Signor Fabio? Il cor mi
 batte in seno.
 Legge attento.. Sì, sì: di farsi avanti,
 Che non ardisca io credo.
 Fingo di non vederlo, e quì anch'io siedo.
Fab. (Mi ha guardato sott'occhio.)
D.Fl. (Mi ha veduta, ma finge.)
Fab. (Persiste ancora irata.)
D.Fl. (Eppure mi guarda.)
Fab. (Eppure dà qualche occhiata!)
D.Fl. (Voglio finger di scrivere un viglietto

Son certa che si accosta.) *prende la penna per scrivere.*
Fab. (Scrive? A chi mai?) *si alza*
D.Fl. Vengo con la risposta. *scrivendo.*
Fab. (Con la risposta? Forse D'un Viglietto amoroso.) *(se le accosta pian piano dietro le Spalle.*
D.Fl. In poche righe,
 Ho soddisfatto al desiderio vostro.
Fab. (Mi batte il cor!)
D.Fl. Che maledetto inchiostro,
 (scuotendo l'Inchiostro dalla penna mostra d'imbrattar le gambe al Sig. Fab.
Fab. (Oh Diavolo!) *(ritirandosi.*
D.Fl. (Và bene.) *seguita a scrivere.*
Fab. (Legger potessi il resto.) *(torna ad accost.*
D.Fl. E son qual mi protesto.
 Che scellerata penna! *(nel gettarla con collera urta appostatamente nel Sig. Fab.*
Fab. Ah!
D.El. Che impertinenza! *(si alza mo-*
Fab. Ah! Donna Flavia.. *(strando sorpresa.*
D.Fl. Non è già questo il modo
 Di trattar civilmente. *(mostra di voler partire, ed esso sempre la seguita.*
Fab. Perdon.
D.Fl. Siete insolente.
Fab. E' vero.
D.Fl. Un indriscreto.
Fab. Anzi verissimo.
D.Fl. Siete un pazzo.

Fab.

Fab. No 'l nego.
D.Fl. Un ingrato.
Fab. Il confermo.
D.Fl. Dunque che pretendete? *(fermandosi.*
Fab. Tutto quel che volete.
D.Fl. D'essere bastonato;
Fab. Tutto, purchè, idol mio, mi perdoniate.
D.Fl. Voi non lo meritate.
Fab. Anima mia,
 Sorella dell'amor, è gelosia.
 E' vero che ho mancato al giuramento.
 Ma adesso io torno a farlo;
 E' saprò con costanza anche osservarlo.
D.Fl. Ch' io ti perdoni ancor? Lo spero invano:
 Una sventurata Amante
 Maltrattar si può così?
 Vanne pur da me lontano
 Non ti voglio più veder.
 Oh che affanno! Già le lagrime
 Più non posso trattener.
 Ha nel petto un Cor tiranno
 Chi non piange a questo pianto
 Chi pietà non hà di me.

S C E N A X.

Il Sig. Fabio, poi Vittorina.

Fab **O**R sì son consolato..
 Ma il Viglietto imperfetto ha
 quì lasciato.
 Vorrei veder almeno... *(prende il Viglietto.*
 B 6 Non

Non già... ma potria darli.. (*lo lascia vedendo Vittorina.*)

Vittorina quì veggo ad appressarsi.

Vit. Serva sua Sig. Fabio. *passando in fretta.*

Fab. Dove con tanta fretta?

Vit. Mia Sorella mi aspetta.

Fab. Ditemi: a caso mai sapreste voi

Ch' ella scriver dovesse...

Vit. Non so nulla. Lasciate,

Ch' io vada a mascherarmi.

Eab. A mascherarvi?

Vit. Sì: con mia Sorella

Oggi in maschera io vado.

Fab. Come? dove? vi prego:

In maschera con lei?

Vit. Dirvi di più per ora io non saprei.

Fab. Ah, che siamo da capo.

Và Donna Flavia in maschera

Ed a me nulla ha detto?

E chi potria restar senza sospetto?

Ah femmine!.. Ma anch' io

Vò a mascherarmi tosto;

E vò scoprir l'arcano ad ogni costo. *par.*

Vit. Oggi in ver mia sorella

M' ha un poco consolata,

Perchè ella mi condurrà

In Piazza mascherata.

E spero col solito mio brio,

Farmi saprò degli Amorosi anch' io.

Basta solo d'esser Donna

Per trovarsi degli Amanti;

Ve

Ve ne sono tanti, e tanti;

Ma quei veri pochi sono,

Ma un di buono è rarità.

Sono pieni di difetti

Questi Uomini meschini;

E quei pochi, che han quattrini,

Mai non serban fedeltà. (*parte.*)

S C E N A X I .

Strada con Botteghe da Caffè praticabili da una parte, e dall'altra dove concorrono molte maschere.

Il Signor Rosbif, poi D. Perichetto con Tabarro, e Baut', ma colla maschera sul Cappello.

Ros. **E** Madama impegnata?...

Sperar mi fa per altro

Di poter rivederla;

Ma dove non mi ha detto. (*và a sedere ad un Caffè*)

Io credo, che per me non senta affetto.

Pazienza! ... Caffettieri, punch recate.

(*vien servito.*)

D.Per. Oh, se scoprir potessi

Con chi oggi è impegnata,

Pagherei un Zecchino.

Eh, farà col geloso: io l'indovino.

và ad un altro Caffè dalla parte opposta:

Io veggo ben, che amor non ha per me...

B 7

Caf-

Caffettieri, acqua fresca, e poi Caffè.
vengono i caffettieri.

S C E N A XII.

Il Sig. Fabio mascherato, e detti.

VOi amanti che vedete
Quanto amor mi sia d'affanno.
Imparate dal tiranno
A fuggir la crudeltà
Pria piacer promette, e pace,
Poi ci cinge di catene,
E sperar non ci conviene
Di tornare in libertà.

Voi amanti etc.

D. Per (Quello se non m'inganno, è il Sig.

Dunque non è con lui.) (*Fabio.*)

Pat. (Osservate: quell'è Don Perichetto.)

(*al Sig. Fabio.*)

Fab. E di là c'è l'Inglese.

Pat. Dunque non è con questo, nè con quello.

Fab. Sempre più mi s'intorbida il cervello.

Non importa. Aspettiamo.

Tu in quel Caffè, ed io in questo.

Se passa per di quà con sua Sorella,

Facile è che scopriamo, e questa, e quella

Il Sig. Fab. va a sedere al Caffè dove

stà D.P., e Pat. dove stà Ros.

SCE

S C E N A XIII.

Vittorina mascherata, poi D. Flavia da Ortolana e detti

Vit. **P**ER non esser scoperte
Vuole che separate se ne andiamo,
Va ben; Ma se troviamo
Un prepotente, che ci dia di braccio,
Io farei poverina, in molto impaccio.
Appresso il Signor Fabio
Voglio andar a sedere. (*va a sedere al Caffè.*)

Fab. (Donna sola? Capisco le sue brame.)

D.P. (Sola in giro? Si sì; fame, e poi fame.)

D.Fl. Donne, è quà l'Ortolanella.

Ho lattuca, e ravanelli,

De carciofoli novelli,

Endivietta, cicorietta;

Chi mi chiama? sono quà.

Roba fresca, erba novella

(*A buon prezzo quì si dà. (va a sedere*

al Caffè dov'è il Sig. Ros.)

D. P. (Oh che bella Mascheretta!)

Ros. (Il suo canto mi ha incantato.)

Par. Ah ch'io sono innamorato!

Mascheretta, in verità!

D. P. Oh non perdo l'occasione!

D'insalata una porzione

A comprar io vò di là

(*passa all'altro Caffè.*

B 8

Vit.

- Vit.* Voi, Signor, là non andate? (*a F.*)
Fab. Altro adesso ho per la testa.
Vit. Il Caffè non mi pagate?
Fab. Sì. (Ho capito) Con la cesta
accenando al Caffettiere di servirle
 Dei pandoli, che si sa.
Ros. Punch volete? (*a D. Fl.*)
D. Fl. Non Signore.
D. Per. Il Caffè?
D. Fl. Bene obbligata.
Pat. Se vi fosse cosa grata,
 Il Moscato pagherò.
D. Fl. Obbligata: Signor nò.
 Colte Donne, miei Signori,
 Siete troppo impertinenti.
Ros. (Quella grazia, quegli accenti
D. P.^{a2} (Mi farian prevaricar.
D. Fl. Troppo facili voi siete:
 E alle Donne non potete
 Così facili incontrar. (*và nell'al-*
tra Bottegha, e siede presso il Sig. Fab.)
D. P. (E' graziosa, spiritosa:)
Ros. a 3 (Molto bene ella sa far.)
D. Fl. (Se a tutte mio Signore *a Fab.*
 Pagate voi il Caffè.
 Riceverò il favore.
 Pagatelo anche a me.
Fab. Si tratta d' un trairetto:
 Negarlo non si può. *accena al*
Caffettiere che la serve.
D. Fl. Grazie mezzo Sorbetto!

In

- In vece io prenderò.
 Ma parmi colle Donne.
 Che siete troppo austero.
Fab. Da femmine non spero
 Se non che sempre mal.
D. Fl. Sperar potete amore.
Fab. Dite piuttosto inganni.
D. Fl. Tutte non hanno un core. (*D. Fl.*
beve il Sorbetto, ed il sig. Fab. la
guarda con attenzione.)
Fab. Tutte l'avete egual.
 La voce... la statura
 L'occhio... l'anel... la mano!
 Ah! non sospetto in vano...
 (Ma non vorrei fallar.)
seguita a guardarla attento, poi sotto
voce parlando con lei mostra sempre più
d'essere persuaso che sia D. Flavia.
 (Di quà l'ha ricusato:
D. P. Ros. (Di là se l'ha pigliato.
e Pat. a3 (Le femmine al suo peggio
 (Si vanno ad attaccar.)

S C E N A XIV.

Mod. mascherata da Uomo da Petit
Maitre, e Detti.

- Mod.* VO per la piazza, così vestita,
 Mi corre dietro la gente unita,
 Ciascun mi dice: Monsiù, Monsiù...
 Così da uomo pur me la godo!

Ah

Ah, se potessi trovar il modo,
Ritornar femmina non vorrei più!
*và a sedere presso D.Fl. e discorre
sottovoce con la stessa Il Sig. Fab.
va contorcendosi, e mostra la sua
gelosia.*

D. Per. Di quella maschera quegli è l'ami-
Ros. Così anch'io credo. (co.

Pat. Così anch'io dico.

D. Fl. Venuta a tempo sei in verità.

Vit. Mia cara maschera, io sto qui sola;
Almeno ditemi qualche parola...

Al Sig. Fab.

Fab. Andate al Diavolo. *si alza.*

Vit. Troppa bontà.

D. Fl. (Mostriam di andarsene
e Mod. ^{a2} Per far la Scena.) *si alzano
per partire, e D.F. passando dinanzi al
Sig. F. gli fa una riverenza affettata.*

Fab. (Di pensier torbidi la mente ho pie-
Colei di rabbia mi fa morir.) (na.

D. Fl. A lei m'inchino. Con permissione

Fab. (Più non sopporto.) Caro Padrone
Due parolette qui le ho da dir...
*prende per la mano Mod. e la ti-
ra da una parte*

Quella tal maschera fa lei chi sia?

Mod. Non rendo conto a Vosignoria.
con impeto.

D. Fl. (Ah, questo è un Musico! povero me)
Anche il Castrato! Furfante, ardito

Se

Se più ti trovo con quella unito,
Questo coltello farà per te.
minacciandola col coltello in mano.

Mod. Ajuto, ajuto! Non son Castrato.

(Accorrono tutti in difesa di Mod.
che si leva la masch., e fanno lo stes-
Alto, fermatevi. (D.Fl. e Vit.

P.R.D.P. a 3 Che cosa fate? Che cosa è stato?

Vit. Mod. D. Fl. a 3 Presto tenetelo.

Ros. Orsù. Lasciatemi.

Oime! Vedetelo;

D. F. Vit. (Questo è)
e Mod. ^{a3} (Io son) Mod. dubbio non v'è.

Fab. Ros. (Che accidente! che sorpresa!

D. P. e Pat. ^{a4} (Dello abaglio affai mi pesa.

(Questa burla è singolar.

Fab. Son confuso, disperato.

D. Fl. Siete un pazzo indiavolato.

D. Per. Il mio sbaglio perdonate.

D. Fl. Voi con tutte vi attaccate.

Ros. Io Madama...

D. Fl. Voi pur siete

Troppo facile a trattar.

Fab. Perdonate. D. Fl. Siete un pazzo.

D. Per. Compatite. D. Fl. Non vi credo.

Ros. Il mio core.. D. Fl. Non lo vedo.

Mod. Vit. P. a 3 (Me la godo in verità.)

Tutti Zitto, zitto, che la gente.
Se ne stà sopra i balconi;
E di un simile accidente
Mormorare si potrà.

Or

Or mostriamo indifferenza,
E cantiamo tutti adesso:
Viva, viva il vago Sefso:
Che dell' uomo più ne sà.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III

SCENA I.

Gabinetto.

Modesta, indi Fabio Vestito da Vecchio.

Mod. **E'** Pur vero quel detto
Parlando delle donne
Che se avvien mai, che ne ferisca amore
Ne ferisce il Cervel più affai, che il Core.
Certo la mia Padrona
Ha ferito il Cervello,
Se doppo tante prove
D'esser troppo bisbetico, e geloso
Si risolve di farlo al fin suo Sposo.
Io così credo almeno;
Poichè già mi ha ordinato in questo istante
Di dar per lei congedo a ogn' altro amante.

Fab. Bella Ragazza amabile

Mod. (Chi è questo Vecchio Zotico!)

Fab. Ditemi in cortesia,

Si potrebbe parlare alla Padrona?

Mod. Si Signor: Ma chi è Vosignoria?

Fab. Ah ah. Non mi conosci?

Mod. Oh! siete voi Sig. Fabio? e perchè mai

In capo vi è saltato

Di comparir sì vecchio, e sgangarato.

Fab. Della fede di Flavia

Io voglio così far l' ultima prova.

Dille, che vuo parlarle,

Ma

Ma non li dir chi sono.

Ajutami Modesta,

E Cinquanta Zecchini ecco ti dono.

Mod. Grazie: sì generoso or vi mostrate

E ch'io vi serva ben voi meritate.

Ritiratevi in tanto in Anticamera,

E quando farà tempo, a un cenno mio

Voi potrete venir.

Fab. Modesta, Addio.

Mod. Ah! Geloso del Diavolo. Se avessi

Gl' Amanti come lui,

Gli manderei a fare i fatti sui

SCENA II.

Il Sig. Rosbif, e detta.

Ros. Odeffa?

Mod. (Oh, questo in vero

Mi rincresce assaissimo

Perch'era generoso!)

Ros. Modesta?

Mod. Ah! Signor mio...

Lo sa il Ciel.. Ma...

Ros. Che avvenne?

Mod. Le Donne...

Ros. Sì.

Mod. Voi di già siete un uomo.

Ros. Bene.

Mod. E per conseguenza...

Ros. Che?

Mod. Avrete già provato...

Cioè

Cioè... voglio dire...

Ros. Io già sono annojato. *(va per entrare nella Stanza di D. Fl.)*

Mod. Signor Rosbif?

Ros. Non più.

Mod. Ma piano.

Or dove ve ne andate?

Ros. A Donna Flavia...

Mod. Oh questo è quello appunto,

Ch'io vi voleva dir.. Magià ch'io veggo

Venir Don Perichetto.

Un momento attendete.

Che feco lui quel ch'io vò dir saprete.

SCENA III.

D. Perichetto, e detti.

D. P. A burla che ci ha fatta

La cara Vedovella

Fu davvero bizzarra. Ella in quel punto

Se ne mostrò sdegnata;

E perciò vengo a renderla placata

Ma sempre quell'Inglese, sempre, sempre!

(Non lo posso soffrir.)

Mod. Che vi avanzate

Stò appunto ad aspettar,

D. P.

D. P. lo? son qui pronto.

Mod. Accostatevi entrambi.

Ros. Che c'è?

D. P. Perchè?

Mod. Scusate. *(prendendoli tutti due per*

la mano, e facendo una riverenza.

Voi

Voi Donna Flavia amate? *Rof.*

Rof. Sì.

Mod. Voi non meno?

D. P. E' certo.

Mod. Perchè non sia geloso

L' un dell' altro rivale,

Vi fa la mia padrona ogn' uno eguale:

Io perciò di scusarmi

Con sommission vi chiedo: (*fa una riv.*)

Ella vuol ch' io per lei vi dia il congedo.

Scendete ora le scale;

Che a voi più non rimane, o miei padroni;

Che il poter passeggiar sotto i balconi.

fa una riverenza, e parte.

S C E N A IV.

Rof., e D. Perichetto.

Rof. **E**H? (*verso D. P.*)

D. P. **A**h?

Rof. Femmine!

D. P. Diavoli!

Discacciarne così fuor della porta?

Rof. Dell' altre ve ne son .. Non me ne importa.

parte.

D. Per. E così freddo, freddo

Se la lascia passar! Potessi anch' io

Far almeno lo stesso!

Oh, femminino sesso

Variabile ancor più della Luna!

Sesso incostante al par della fortuna!

Di-

Discacciar in tal modo, un uom di merito,
Grazioso qual' io sono!

Azion si rea non può trovar perdono.

A femmine non creda

Chi ha buon cervello in testa.

Quella, quell' altra, e questa,

Tutte hanno eguale il cor.

Donna non è che danno,

Non è per noi che affanno;

Cagion di pregiudizio

Non solo del giudizio,

Ma della borsa ancor. (*parte.*)

S C E N A V.

Sala.

Modesta, D. Flavia; indi Fabio.

Mod. **S**ignora è quà l' Amico
Da vecchio travestito, che pre-
tende

Fare della vostra fè l' ultima prova.

D. Fl. Or mai son stufa

D' una così bestiale Gelosia:

Voglio romperla al fin.

Mod. Farete bene:

Ma non avrete poi tanto coraggio.

D. Fl. Di, che passi, e vedrai,

Se il tratto come va.

Mod. Signor venite quà, *a Fab.*

Ecco la mia Padrona: a lei parlate,

E ciò che dir volete omai svelate.

Fab.

Fab. Servitore Umilissimo
Di questa bella Dama.
Perdoni se l'incomodo.

D.Fl. Anzi mi fa piacere
Mio garbato Signore. Ehi da sedere.

Fab. Favorisca Madama.

D.Fl. Oh questo nò.

Fab. Finiamo i complimenti. Io sederò.

D.Fl. Favorisca il suo nome, e poi mi dica,
In che posso obbedirla.

Fab. Anselmo è il nome mio;
Dei Conti della Luna.

D.Fl. Il poterla ossequiare è mia fortuna.

Mod. (Che tristo menfognero!)

Fab. Grazie bella Damina: il mio paese
E' Taranto, e son io

Padron di più Contee
Di feudi, e baronie, di tanti beni
Sarà l'Erede Ottavio mio Figliolo.

D.Fl. Con lui, con voi Signor, me ne consolo.

Mod. (Sentiam quante ne infilza.)

Fab. Della vostra bellezza
Giunse alle mie Contrade anco la fama,

Onde il mio Figlio appena
Udì parlar di voi, dei vostri pregi,

Che tosto il Dio d'Amore,
L'ha ferito nel cuore

Smania delira, e più pace non ha.

D.Fl. Troppa troppa bontà.

Fab. Or io, che sol desidero
Di vederlo contento, a voi ne vengo

La

La sua destra ad offrirvi.

Mod. (Senti dove è cascato quel muso inve-

Fab. Ottavio è un Giovinotto, (triatò.
Manieroso, e ben fatto.

Ed è, non fò per dire, il mio ritratto.

Mod. (Veramente sarebbe qualche cosa di

Fab. Ora se noi sdegnate, (buono!)
Sarete, o mia Signora,

La Sposa fortunata, e la mia Nuora.

D.Fl. Signor, per dirvi il vero; un mezzo im-

Con certo Sig. Fabio avea contratto (pegno

A principio mi parve

Manieroso, e Gentile, ed io nel Core

Arsi per lui d'amore.

Fab. (Oh Cara! oh quanta gioia
Io provo a detti suoi!)

D.Fl. Ma nel trattarlo poi

Sì geloso, e incivile io l'ho trovato,

Che di Donna ben nata

Non merita l'affetto.

Fab. (Mi si accende la bile entro del petto)
Seguitate Signora.

D.Fl. Mandarlo alla malora

Ho risoluto al fine.

E poi tanto bene

M'offre per voi la sorte

Accetto vostro Figlio in mio Consorte.

Mod. (Brava glie l'ha ficcata)

Fab. Perfida Donna ingrata!

Così dunque chi v'ama

Abbandonar volete?

D.Fl.

D.Fl. Come! Fabio voi siete? e perchè mai
Travestito così?

Fab. Perchè volea della vostra costanza
Fare una prova ancor.

D.Fl. Dunque sì poco
Mi credeste fin ora,
Che a tentar la mia fe tornaste ancora?

Fab. Cara, ma se...

D.Fl. Tacete... alle mie pari
Non si usa tali affronti: io vi conobbi,
E vi lasciai parlar, sol perchè volli
Scuoprire il vostro inganno. Andate, andate,
Nè mai d'intorno a me più ritornate.

Mod. (Diceffe pur da vero!) (cqui

Fab. Ah per quei primi istanti, in cui vi pia-
Non parlate così. Cara vi adoro;
E se da voi mi discacciate, io moro.

D.Fl. Crepate pur crepate,
Ma da me lungi andate.

Mod. Signor geloso mio
Non intendeste ben? vi mando anch'io.

Fab. Ah! Crudel, e potreste in un momento
Scordar quel dolce affetto,
Che nutriste per me? Ah per pietade
Meco tornate in pace. Ecco proitrato
Ai vostri piedi io sono.

D.Fl. Non vi è pace per voi, non vi è perdono.

Fab. Non farò mai più geloso
Io lo giuro a tutti i Numi,
E lo giuro ai vostri Lumi
Che son fonti di beltà.

Fab.

D.Fl. D'esser vostra io sol pretendo
A voi serbo amore in petto,
Troverò nel vostro affetto
Ogni mia felicità.

Mod. Incomincia bene il giuoco
Chi sà poi come anderà.

D.Fl. Mancator quest'è la fede?

Fab. Ah! Crudel quest'è l'amore?
(Chi non crede al mio dolore
a 2 (Che lo possa un dì provar.

Mod. Ah! svanito hanno il cervello
Già son pazzi da legar.)

D.Fl. Signor Geloso
Andate al diavolo,
Più non m'importa
Di voi un cavolo.

Mod. Non fate scene
Nò per pietà.

Fab. Donna volubile
Parto da vero,
Più non m'importa
Di voi un Zero.

Mod. Fabio chetatevi
Per carità.
(Ah' che la bile
(Si è in petto, accesa,
a 3 (Nò che più pace,
(Non vi farà

D.Fl. Se più state a inquietarmi cospetto!
Io co' pugni quel caro Visetto
Insolente! vi voglio ammaccare

Mod.

- Mod.* Ma Signora prudenza, giudizio,
Non vi fate da tutti burlar.
- Fab.* Incostante, se più m'insultate,
Colli schiaffi badate badate,
Che il rossetto non v'abbia a guastar.
- Mod.* Ma Signore prudenza, giudizio,
Non vi fate da tutti burlar.
- D.Fl.* Maledetto! schiaffi a me?
- Fab.* Maledetta! pugni a me?
(Or di noi chi più la possa
a 3 (Lo vedremo Per mia fè
(Proveremo
- Si vanno per attaccarsi: Modesta si oppone*
- Mod.* Via fermate non stà bene
Il trattarsi come i Gatti;
Di trovar di voi più matti,
Nò possibile non è.
- D.Fl.* Vuò goder la libertade.
- Fab.* Vuò cercar la pace antica.
- Mod.* Via, che il Ciel vi benedica,
Via finitela così.
- D.Fl.* Io vi mando.
- Fab.* Io v' ho mandata.
- D.Fl.* Non partite?
- Fab.* Vado ingrata.
- Mod.* Via finitela così.
(Grazie Numi onnipotenti,
(Che di fiera gelosia
a 3 (I terribili tormenti
(Son finiti in questo dì

Fabio parte
SCE.

S C E N A U L T I M A

D.Fab. Mod. Perichetto e Rosbif.

- Mod.* **S**ia ringraziato il Ciel quest'è finita.
Ma ecco quà quest'altri seccatori:
Gli aveva licenziati,
Ma entrambi ritornati
Chiedono di sentire
Da voi stessa il congedo, e poi partire.
- D.Fab.* Vengano pur l'avranno.
- Ros.* Madama...
- D.Per.* Amabil Dea...
- Ros.* Voi siete...
- D.Per.* Io non credea...
- D.Fl.* Signori io vi ho capito,
Ma per ora non voglio più Marito.
Mi costò troppo caro
Fin quì l'amore, or vuo goder la pace
Vuò stare in libertà; Nè più d'intorno
Voglio che alcun mi stia
A tormentarmi colla gelosia.

T U T T I

Se amore dentro al petto
Vi desta gelosia,
Diventa un tristo affetto
Che vi avvelena il Cor.
Chi teme ognor di perdere
L'oggetto ch'egli adora,
Si mandi alla malora,
Degno non è d'amor.

I L F I N E .

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

IL FINE.
Digne non è d'amor.
Si mandi alla malora,
L'oggetto ch'egli adora,
Chi tenta ogg' di perdersi
Che vi svelerà il Cor.
Diventa un misero affetto
Vi della gelosia,
Se amore dentro al petto
TUTTI
contentanti colla gelosia,
gio che alcun mi sia
o fare in libertà; Né più d'intorno
dal l'amore, or vo' goder la pace
costò troppo caro
per ora
2.° or io ho scritto
lo non credes...
oi fides...
Amabili Da...
Madama...
Vengano pur l'avvisano,
vor bella il congedo, e poi partire
edono di veder...
aveva licenzia...
Ma ecco pur d'ogni
La ringraziate il Ciel quell'è nota.

Il presente numero di *Bullettino* contiene più, e diverse normali Risoluzioni Sovrane emanate nel corso dell'anno 1840, e della cui massima parte non è stata fatta finqui pubblicazione per via di stampa.

La collezione sarà continuata nei numeri successivi a tenore di quanto venne indicato nell'Avviso apposto al *Bullettino* di N.° I. Anno II.° (1841)

F I R E N Z E

NELLA STAMPERIA GRANDUCALE

1842

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze